CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 18 NOVEMBRE 2026

Edizione Salerno

Le compagnie interessate allo scalo con i costi ridotti

RYANAIR IN ATTESA PER LA SUMMER SEASON AEROITALIA CONTINUA A CREDERE NEI VOLI EASYJET POTREBBE RILANCIARE ANCORA

di Redazione

18 novembre 2026

LA CRESCITA

Brigida Vicinanza

Ryanair resta alla finestra in attesa, riservandosi di scegliere di volare dal Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento già dalla summer 2027 mentre la compagnia orange easyJet potrebbe sfruttare al meglio il suo rilancio (già annunciato) sullo scalo situato tra Bellizzi e Pontecagnano. E ancora, l'opportunità sarà da cogliere letteralmente al volo per chi si affiderà ai voli Aeroitalia che continua a scommettere sull'aeroporto salernitano. Mentre l'infrastruttura gestita da Gesac fa (bene) i conti con la tenuta di novembre - dopo lo spostamento dei voli da Capodichino a Salerno per i giorni utili alle operazioni di cantiere dello scalo partenopeo, si guarda al futuro e alla crescita che adesso finalmente è realtà. L'eliminazione della tassa d'imbarco dal Costa d'Amalfi e del Cilento si inserisce nel ciclo virtuoso di sviluppo sul piano concorrenziale e mette sul tavolo una carta vincente da pescare per le compagnie che vogliono scommettere su Salerno o che vorrebbero ritornare su Salerno. La misura - annunciata su queste colonne e che adesso sta per diventare realtà - serve a rendere più attraente lo scalo per le compagnie aeree. In cima alla lista c'è Ryanair che ne ha fatto una battaglia subordinando i suoi investimenti in alcuni scali alla presenza o meno dell'imposta e servirà, in altri casi, ad ampliare l'offerta di voli e tratte da e su Salerno. In sintesi, l'abolizione della tassa d'imbarco potrebbe rappresentare una leva strategica per il rilancio e lo sviluppo dell'aeroporto. In una fase in cui lo scalo è chiamato a consolidare la propria presenza nel sistema aeroportuale campano e ad ampliare progressivamente il numero di collegamenti, ridurre i costi per le compagnie aeree potrebbe fare la differenza nella competizione con altri aeroporti.

I VETTORI LOW COST

La battaglia contro l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco è portata avanti da anni soprattutto dai vettori low cost, tra cui Ryanair, easyJet e Wizz Air. Una voce di costo che incide direttamente sul prezzo finale del biglietto e che può influenzare le strategie commerciali delle compagnie, soprattutto quando si tratta di scegliere dove basare gli aeromobili e quali rotte attivare per un riempimento di posti (quasi) sicuro. Per uno scalo in fase di sviluppo come quello salernitano, l'eliminazione di questo onere potrebbe tradursi in un importante vantaggio competitivo. Le compagnie aeree valutano infatti attentamente i costi operativi prima di investire su una nuova destinazione. Se un aeroporto comporta spese maggiori rispetto a un altro, diventa più difficile convincere i vettori a trasferirvi aeromobili, aprire nuove rotte o incrementare le frequenze.

L'abolizione della tassa d'imbarco, dunque, non sarebbe soltanto una riduzione dei costi, ma un investimento sulla capacità dello scalo di crescere e generare ricadute economiche sull'intero territorio. Una questione che - insieme all'investimento in termini economici della società di gestione Gesac - è un ulteriore passo in avanti in un'ottica di "pieno regime" dell'aeroporto al quale aggiungere un ultimo ma fondamentale tassello: la viabilità, le infrastrutture di contorno (metropolitana e collegamenti) e la riorganizzazione con i lavori per la nuova e più grande aerostazione. Per ora, tra le risposte, c'è la gestione senza intoppi nel sostenere un carico maggiore di voli con lo spostamento dei voli da Capodichino a Salerno che fa da supplente. La sfida, adesso, è salire in cattedra prendendosi il proprio ruolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, tassa d'imbarco adesso c'è l'emendamento

Paga la Regione e non i passeggeri: la norma fissata nella legge di bilancio

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Tra gli emendamenti presentati ieri alla legge di bilancio 2027 c'è anche quello della deputata di Fratelli d'Italia Imma Vietri con il sostegno del sottosegretario ai trasporti Antonio Iannone e, quindi, del governo, che autorizza la Regione Campania a pagare la tassa d'imbarco dei passeggeri in partenza dall'aeroporto di Salerno. Nelle settimane scorse il sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti, Antonio Iannone (Fdi) e il vice presidente della Regione Campania con delega ai trasporti, Mario Casillo si erano incontrati per individuare una soluzione tecnica che consentisse alla Regione di pagare la tassa al posto dei passeggeri. Poi Casillo aveva scritto una lettera a Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, con la richiesta di emendamento. L'emendamento ora seguirà la strada della legge di Bilancio.

IL PUNTO

La norma legislativa è indispensabile affinché la "posta" nel bilancio della Regione possa effettivamente sostituire la tassa imposta ai passeggeri perché l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco di passeggeri sulle aeromobili è istituita con una legge dello Stato (la legge finanziaria del 2004) ed è conferita dalle compagnie ai gestori aeroportuali. Quindi, la norma deve esonerare tutti questi soggetti dalle imposizioni della legge e prevedere che un terzo, in questo caso la Regione Campania, possa versare il dovuto. L'emendamento definisce un percorso che ricalca quanto già fatto - in precedenti leggi dello Stato (bilancio, coesione ed enti locali) dalle Regioni Friuli Venezia Giulia (per lo scalo di Trieste), Calabria (per Crotone, Lamezia Terme e Reggio Calabria) e Abruzzo (Pescara). A luglio scorso un emendamento sulla stessa materia era stato presentato da Piero De Luca (Pd) ma era stato dichiarato inammissibile per questioni procedurali.

I CONTENUTI

L'emendamento, in cinque commi, sospende l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco per il 2027 e 2028 al fine di incrementare il flusso turistico incentivando il traffico aereo: i trasferimenti ai comuni titolari dei diritti (Bellizzi e Pontecagnano) saranno fatti annualmente dalla Regione Campania (che lo ha previsto nella legge di assestamento di bilancio del 2026). I diritti d'imbarco pari a 1.221.000 euro saranno versati dalla Regione Campania entro il 30 aprile di ciascun anno allo Stato. Si tratta di 939.200 euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028 all'Istituto nazionale della previdenza

sociale, ai fini della destinazione alle gestioni previdenziali del trasporto aereo, 93.900 euro per ciascuno degli anni 2027 e 2028 per il concorso al finanziamento del servizio antincendio e 187.900 ai due comuni di Bellizzi e Pontecagnano. L'importo inserito nel bilancio della Regione dovrebbe coprire circa 400mila passeggeri per ciascuno dei due anni. Ma con una flessibilità fino a 600mila passeggeri coperti però da una integrazione da parte della Regione. Nella norma presentata lo Stato si garantisce anche da eventuali mancati o parziali versamenti delle somme dovute entro i termini stabiliti (il 30 aprile di ogni anno). Il ministero dell'Economia e delle finanze viene autorizzato a trattenere l'importo corrispondente sulle somme spettanti alla regione Campania «a qualsiasi titolo, a esclusione di quelle spettanti per il finanziamento dei diritti sociali, delle politiche sociali e della famiglia nonché della tutela della salute».

I PRECEDENTI

Ha funzionato negli aeroporti dove è stato applicato l'esonero? Se si confrontano i dati del 2024 e del 2025 la risposta è positiva: Reggio Calabria (lo scalo su cui ha molto puntato la Calabria) è passato da 623 a 977mila passeggeri, Crotone da 273 a 340mila, Lamezia da 2,7 a tre milioni, Pescara da 847 a 1,1 e Trieste - che è lo scalo che ha aperto la strada dell'esonero - da 1,3 a 1,6 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costiera isolata e ancora spaccata in due Dopo la frana necessario piano sicurezza

STRADA INTERROTTA TRA POSITANO E VICO SI ALLUNGANO I TEMPI PER LA RIAPERTURA STUDENTI A CASA «DISAGI AI DIALIZZATI»

IL REPORT

Mario Amodio

Circa 200 metri cubi tra fango, detriti e materiale lapideo venuti giù da un fronte di roccia molto ampio. È questo il dato che emerge a distanza di tre giorni dalla frana che ha spezzato in due la statale amalfitana 163 isolando Positano e il resto della Costiera dalla Penisola Sorrentina. E la situazione, con conseguenti disagi per pendolari, lavoratori e studenti, rischia di non risolversi in breve tempo. Perché occorre dar corso a un piano di messa in sicurezza prima di procedere alla riapertura dell'arteria. Il dilavamento, che ha interessato parti di montagne per lo più di proprietà privata e lungo i quali occorre ora valutare la stabilità, si è verificato in seguito a quella fragilità determinata dagli incendi di quest'estate.

I DRONI

Per questo, il Comune di Vico Equense, nel cui territorio ricade l'area interessata dalla smottamento, ha messo in atto una serie di sopralluoghi eseguiti anche con i droni, e ha dato mandato ad un geologo per la redazione di una relazione circa gli interventi necessari alla messa in sicurezza della montagna che si affaccia sul mare della Costiera Amalfitana. Anche ieri sono proseguiti i lavori di pulizia del tratto di strada statale, ma l'accelerata di queste ultime ore non basterà a far riaprire l'arteria, perché saranno necessari degli interventi di bonifica e di messa in sicurezza meglio specificati nella relazione che i geologi si apprestano a stendere. E in previsione dell'intervento necessario e del conseguente prolungamento dei tempi di chiusura dell'arteria il Comune di Vico Equense, insieme agli altri enti, ha chiesto un incontro urgente presso la Prefettura di Napoli. Domani il Comune di Positano parteciperà al tavolo tecnico convocato dal Comune di Vico Equense con gli enti competenti, per definire le modalità di riapertura della stradaDunque chi auspicava una riapertura del tratto non appena conclusi i lavori di pulizia della carreggiata dovrà ancora fare i conti con difficoltà e disagi.

IL VIA-VAI

E anche ieri un viavai di gente che da Sorrento raggiunge Positano e viceversa ha attraversato a piedi quel tratto di statale. A braccia vengono trasportati diversi generi alimentari come cassette di frutta, ortaggi. «Questo è il terzo giorno che siamo bloccati - dice un lavoratore - Dovrei fare tutto il giro, ma per fortuna c'è un collega che viene a

prendermi dall'altro lato. Ora ho parcheggiato l'auto prima dell'interruzione e stasera al rientro transiterò a piedi come adesso». Infatti per raggiungere Positano dalla Penisola Sorrentina, o viceversa, occorrerebbe fare un giro interminabile attraverso Gragnano e Agerola. E in tanti, anche per una questione economica legata al caro carburante, non sono disposti. Così, il tratto prospiciente le due interruzioni si trasforma in un parcheggio di vetture tutte una dietro l'altra. I new jersey si rimuovono solo in caso di emergenza. Come accaduto ieri quando sono stati temporaneamente spostati solo per consentire il transito in sicurezza di un van della Croce Rossa che trasportava alcune persone dializzate. «Questa situazione sta arrecando moltissimi disagi e basti pensare ai dializzati. Con la chiusura di quest'arteria si è creata una situazione emergenziale. E ne risente qualsiasi attività all'interno del paese» ripete l'assessore ai lavori pubblici di Positano, Giuliano Sasso. «Positano resta isolata, perché la zona sorrentina-napoletana è quella che scambia maggiormente con il nostro territorio - aggiunge - Basti pensare anche alla scuola: noi abbiamo un problema con gli studenti che devono recarsi a Sorrento. Alcuni non riescono proprio a raggiungere gli istituti a differenza di qualcuno che ha la fortuna di trovare altre persone che dall'altra parte della frana vengono a prelevarli. Quindi la situazione è estremamente complessa».
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO S. SEVERINO/PELLEZZANO

M.S.SEVERINO/PELLEZZANO » IL CASO



Il passaggio a livello in località "Grotte" dove è avvenuta la frana



La stazione di Mercato San Severino

Treni bloccati dalla frana Valle dell'Irno paralizzata

Tecnici al lavoro per la messa in sicurezza del versante in località "Grotte"
I bus sostitutivi non cancellano i disagi per studenti e lavoratori della zona

Il silenzio dei binari, qui, pesa più del rumore. Alla stazione di Mercato San Severino, per il secondo giorno consecutivo, il tabellone elettronico continua a ripetere la stessa parola: soppresso. I pendolari, zaini in spalla e ombrelli ancora gocciolanti, hanno imparato in fretta a cercare altrove il loro treno. Altrove, cioè sul piazzale, dove i bus sostitutivi aspettano con il motore acceso. Tutto è cominciato lunedì, quando il maltempo che da giorni batte l'area di Pellezzano, in località "Grotte", ha fatto cedere un tratto di versante a ridosso della linea. Un movimento franoso, terra e detriti scivolati verso la sede ferroviaria, abbastanza da imporre lo stop immediato alla circolazione tra Pellezzano e Mercato San Severino, sulla tratta che collega Salerno alla Valle dell'Irno.

Da allora la linea è rimasta sospesa: due giorni pieni di interruzione, e la domanda che tutti si pongono resta senza risposta. Quando si riparte? Al momento, infatti, non è stata indicata alcuna data per la riattivazione. Le squadre tecniche lavorano per mettere in sicurezza il pendio e valutare i danni, ma finché il terreno non sarà stabilizzato e i binari verificati nessun convoglio potrà passare. La pioggia rende ogni previsione azzardata. Né le ore né i giorni: l'unica certezza è l'incertezza.

Prima di restituire la linea al servizio ferroviario sarà necessario completare le verifiche sul tratto interessato dalla frana e accertare che non sussistano ulteriori rischi per la circolazione. Un passaggio indispensabile, che non consente di stabilire tempi certi e che lascia i viaggiatori in attesa di comunicazioni ufficiali. Anche perché le condizioni meteorologiche continuano a rappresentare un elemento di difficoltà per le operazioni sul versante.

Intanto i treni regionali fanno i conti con limitazioni, variazioni di percorso e cancellazioni. Per tenere in piedi i collegamenti è stato attivato un servizio di bus che unisce le località toccate dall'interruzione. Ma i tempi di viaggio sono quelli della strada. E la strada, con il maltempo, è lenta: si allungano o si accorciano a seconda del traffico, rendendo difficile programmare la giornata. È qui che il disagio, da episodio, diventa routine.

Per chi utilizza abitualmente questa tratta, infatti, non si tratta soltanto di trovare un mezzo alternativo, ma di riorganizzare l'intero percorso quotidiano. Il passaggio dal treno all'autobus comporta inevitabilmente una diversa gestione degli spostamenti, soprattutto per chi deve rispettare orari precisi. Anche una variazione contenuta nei tempi di percorrenza può incidere sugli impegni della giornata, in particolare quando gli spostamenti prevedono coincidenze o ulteriori collegamenti. Studenti che devono raggiungere Salerno per le lezioni, lavoratori che devono timbrare, anziani diretti agli ambulatori: tutti costretti a rivedere orari e abitudini, ad anticipare la sveglia, a mettere in conto un cambio di mezzo e maggior tempo per il viaggio. Per loro, la sospensione del servizio ferroviario rappresenta un problema concreto. E senza una previsione sulla riapertura diventa complicato organizzarsi su ogni cosa.

Gaetano De Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca Monte Pruno: una palestra per il Leto

Inaugurato lo spazio per lo sport nel polo liceale grazie al contributo dell'istituto di credito



L'inaugurazione della palestra all'Istituto "Pomponio Leto"

TEGGIANO

Un nuovo spazio dedicato allo sport, al benessere e alla socializzazione degli studenti. È stato inaugurato lunedì scorso, presso l'Istituto di Istruzione Superiore "Pomponio Leto" di Teggiano, il "Fit Leto Lab", la nuova palestra realizzata grazie al contributo della Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno. Un progetto che punta a migliorare la qualità dell'offerta formativa dell'istituto e a offrire ai ragazzi ulteriori opportunità di crescita, attraverso la pratica sportiva e l'attività fisica.

L'iniziativa rappresenta un nuovo capitolo dello storico rapporto di collaborazione tra la Banca Monte Pruno e il Pomponio Leto, un legame che si traduce in un investimento concreto a favore delle giovani generazioni e del territorio.

La cerimonia inaugurale è stata introdotta e moderata dal preside emerito **Rocco Colombo** e ha visto la partecipazione di numerose autorità istituzionali, rappresentanti del mondo scolastico e del sistema bancario. Sono intervenuti il Direttore Generale della Banca Monte Pruno, **Cono Federico,** la dirigente scolastica **Maria D'Alessio,** il presidente della Provincia di Salerno **Geppino Parente, Antonio De Luca,** vescovo di Teggiano-Policastro, il sindaco di Teggiano **Michele Di Candia,** il consigliere regionale **Corrado Matera** e **Laura Manzolillo,** imprenditrice e presidente del Consiglio d'Istituto.

Le conclusioni sono state affidate al presidente della Banca Monte Pruno e della Fondazione Monte Pruno, **Michele Albanese**, che ha ribadito il valore dell'investimento nella scuola e nelle nuove generazioni.

«Investire nella scuola significa investire nel futuro delle nostre comunità. Questo spazio offrirà agli studenti nuove opportunità di crescita, benessere e socializzazione, aggiungendo un altro tassello al rapporto di fiducia e collaborazione con il Pomponio Leto», hanno sottolineato il presidente Michele Albanese e il direttore generale Cono Federico.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Orgoglio Pepe e Borbone lezione dal Sud che resta «Investire e creare lavoro»

IL MAESTRO DELLA PIZZA HA TRASFORMATO LA SUA ARTE IN UNA MISSIONE GASTRONOMICA E ANCHE CULTURALE

IL FOCUS

Nando Santonastaso

segue dalla prima pagina

A Caffè Borbone, l'azienda di Caivano leader in Italia nelle cialde e capsule per il caffè, e a Pepe in Grani, a Caiazzo, nel Casertano, simbolo riconosciuto a livello internazionale della nuova arte della pizza, studiata e promossa dal suo inesauribile inventore, Franco Pepe. «Lezione» perché «un piccolo borgo e una grande industria», due strade in fondo diverse, arrivano allo stesso obiettivo: «Restare, investire, creare lavoro dove si è nati scrive Meloni sui social -. La cucina italiana è patrimonio dell'umanità. Ma prima ancora è il lavoro di chi la porta avanti ogni giorno. Grazie».

STRATEGIA DI SUCCESSO

Già, restare. E realizzare sogni e obiettivi anche quando tutto, o quasi, intorno sembra scoraggiarti. Caffè Borbone, ovvero area industriale di Caivano, ad un tiro di schioppo dall'epicentro di una realtà di degrado venuta a galla dopo anni di silenzi e omertà, attorno alla quale il Governo ha costruito misure specifiche e provvedimenti di legge mettendo il tema delle periferie delle città metropolitane sotto i riflettori, da Napoli a Catania. Andare avanti con un carico di pressioni e di dubbi così forte non è facile ma un buon imprenditore sa che proprio quando le cose si fanno difficili deve metterci il valore aggiunto. E del resto Massimo Renda, il fondatore, Cavaliere del Lavoro, è sempre stato abituato a scelte importanti. Schivo, pochissime interviste, un imprenditore capace di trasformare in pochi anni (la fondazione risale al 1997) in uno dei principali gruppi nazionali del settore, si è mosso con oculatezza già molto prima che il "caso Caivano" rischiasse di danneggiarne sia pure di riflesso le prospettive di sviluppo. Dal 2018 nel capitale di Caffè Borbone entra Italmobiliare, la Italmobiliare, la holding di investimenti della famiglia Pesenti, 140 milioni per la sua prima volta nel settore del caffè. I risultati sono ben presto eccellenti, il trend di crescita è costantemente in aumento ogni anno e oggi, lo ricorda la premier, «è il primo marchio in Italia per il caffè in cialde e capsule: 2,7 miliardi di porzioni all'anno e lavoratori passati da 154 a 340». E poi c'è la Zes unica: la governance della società sfrutta quasi subito la straordinaria novità della Zona economica speciale e si vede autorizzati non solo l'ampliamento del sito già esistente ma anche il raddoppio, con un investimento di 61 milioni. A chi in quegli anni gli chiedeva se avesse mai avuto intenzione di

abbandonare la Campania e il Sud, Renda rispondeva sempre alla stessa maniera: mai, noi restiamo qua dove siamo nati.
La situazione finanziaria conferma che il percorso procede nella giusta direzione. Caffè Borbone migliora la redditività nei primi nove mesi del 2026, nonostante il rallentamento delle vendite registrato nel terzo trimestre, con un margine operativo lordo a 39 milioni di euro, in aumento del 16,4% rispetto allo stesso periodo del 2025, mentre i ricavi si attestano a 271,6 milioni di euro. Lo rivela l'informativa finanziaria di Italmobiliare al 30 settembre 2026, che evidenzia anche l'impatto dell'andamento dei prezzi del caffè verde e le differenti performance dei canali commerciali. Le buone notizie arrivano anche dall'export: «Prosegue la crescita internazionale, con una performance particolarmente favorevole in Nordamerica, dove l'incremento raggiunge il 50%».

SOGNO REALIZZATO

Si è inventato invece imprenditore Franco Pepe, «terza generazione di una famiglia di panificatori, che ho avuto l'onore di insignire del titolo di Maestro dell'Arte della Cucina Italiana. È rimasto nella sua terra e da lì ha portato la sua pizza nel mondo. Pepe in Grani è stata la prima pizzeria a entrare nella lista 50 Best Discovery, e oggi dà lavoro a più di 50 persone», scrive Giorgia Meloni. Ha studiato educazione fisica, l'ha insegnata per un po' all'inizio, prima di seguire la sua vera aspirazione: elevare la pizza ad arte culinaria riconosciuta a livello globale, trasformando il suo mestiere in una vera e propria missione culturale e gastronomica. Era soprattutto questo il suo sogno: mettere a frutto il sapere ereditato dal papà e dal nonno (che non usavano bilance preferendo il loro "fiuto" nel dosaggio dei prodotti), condiviso almeno all'inizio con i fratelli Massimiliano e Antonio, e procedere senza dubbi e incertezze sull'unica strada per lui possibile, l'innovazione della tradizione.
Caiazzo, 5mila abitanti e una storia anche triste (nel 1943 fu compiuta qui una delle più feroci rappresaglie naziste in Italia i cui autori sono stati riconosciuti e condannati grazie allo straordinario lavoro del magistrato Paolo Albano) rimane il suo quartier generale. Non cambia mai idea anche quando la notorietà lo spinge praticamente in tutti i continenti per ricevere premi e riconoscimenti e diventare, inevitabilmente, protagonista di incontri di altissimo profilo. Viene ricevuto, ad esempio nella residenza di campagna di Highgrove, in Inghilterra, dal re Carlo III e dalla regina Camilla mentre uno dei più grandi chef stellati del pianeta, Alain Ducasse, non esita ad arrivare da lui, a Caiazzo, per conoscerlo di persona e chiacchierare sullo stesso piano delle reciproche esperienze. Vulcano di idee, oggi è particolarmente impegnato nella formazione dei nuovi talenti: trasmette loro non solo le sue conoscenze ma anche la sensibilità verso la figura del pizzaiolo moderno, di un professionista completo, cioè, «capace non solo di lavorare al banco ma anche di interagire con gli ospiti, di raccontare la storia di ogni pizza, di creare un'esperienza unica per chiunque varchi la soglia di Pepe in Grani», è stato scritto di lui.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono in tutta Italia gli investimenti ambientali da parte del sistema delle imprese...

IL REPORT

Crescono in tutta Italia gli investimenti ambientali da parte del sistema delle imprese e il Sud è allineato al trend. Sono i dati diffusi ieri in occasione del Rapporto GreenItaly 2026, giunto alla 17esima edizione ed elaborato da Fondazione Symbola, Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, a spiegarlo. Nella graduatoria regionale riferita al periodo 2020-2025, la Lombardia occupa il primo posto con circa 100.140 imprese eco-investitrici ma la Campania, prima del Sud, è al quarto posto con 50.020, a stretto contatto con il Lazio (51.450) e vicina al Veneto, secondo con 55.780 aziende. Se si va invece all'analisi delle singole province, la classifica è differente. Nel senso che Roma torna al primo posto con 37.810 imprese, superando Milano, che conta 35.020 operatori impegnati in investimenti ambientali, seguita a sua volta da Napoli con 24.270 aziende, Torino, con 19.550, e Bari, con 18.890. Se poi, come fa il Rapporto, si analizza il peso delle aziende eco-investitrici sul totale delle imprese del territorio, il Mezzogiorno fa un figurone. La provincia di Crotone registra infatti l'incidenza più elevata, pari al 47,4%, seguita da Enna al 46,9%, Pescara al 45,6%, Bolzano al 45,1% e Brindisi al 45%.

LO SCENARIO

È proprio questa spinta made in Sud alla diffusione delle imprese green uno degli elementi di maggiore curiosità e interesse del Rapporto. La sfida della sostenibilità, in poche parole, non è ristretta alla sola area industriale più forte del Paese o al Lazio, soprattutto quest'ultimo per i servizi ambientali. Non è un caso che, sottolinea il Rapporto, ben 591.450 aziende, pari al 36,2% del totale, hanno effettuato o programmato investimenti in tecnologie e prodotti a minore impatto ambientale nel periodo 2020-2025. «Il fenomeno assume dimensioni ancora più rilevanti nella manifattura, dove la percentuale delle imprese eco-investitrici raggiunge il 42,5%, mentre nel settore primario arriva al 48,3%. Numeri che confermano come la transizione ecologica sia entrata nelle strategie industriali di una parte consistente del sistema produttivo nazionale, con implicazioni che riguardano produttività, accesso ai mercati internazionali e organizzazione delle filiere». Un dato, infine emerge con forza ancora una volta e riguarda il tasso di avvio a riciclo dei rifiuti urbani e speciali: in Italia ha raggiunto il 92,6%, contro una media europea del 61,2%. Il risultato colloca il Paese davanti a Paesi Bassi, Spagna, Francia e Germania nell'indicatore considerato dallo studio.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: l'Ue risponda subito su energia e competitività

Nicoletta Picchio

Energia, ruolo dell'industria, competitività della Ue in uno scenario complesso, in cui gli attori principali da fronteggiare sono Usa e Cina. E la necessità di fare presto, perché non si può più aspettare. Sono stati i temi principali dei colloqui che ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha avuto a Bruxelles, per ribadire ai vertici delle istituzioni Ue la necessità di affrontare al più presto i problemi che penalizzano le imprese italiane ed europee e che mettono a rischio la presenza dell'industria stessa e di conseguenza i posti di lavoro.

Orsini era stato a Bruxelles anche un mese fa, in occasione del Consiglio Ue. Ora è tornato per continuare il pressing nei confronti dei vertici delle istituzioni Ue, dal momento che molti problemi, a partire da quello dell'energia, dipendono dalle regole europee.

«Al Parlamento europeo abbiamo fatto tre incontri importanti per l'industria italiana», ha detto Orsini, sintetizzando l'esito della giornata di ieri in video pubblicato sui social della confederazione. Il primo, ha spiegato, è stato con la vicepresidente della Commissione per la Transizione, Teresa Ribera: «si è parlato dei problemi di attualità dell'industria italiana, quindi il costo dell'energia, del costo dell'Ets». Il meccanismo di scambio delle emissioni di Co2 secondo Orsini è uno dei principali fattori che porta il prezzo dell'energia fuori scala: nel 2018 una tonnellata di CO2 veniva scambiata a 6 euro a tonnellata, oggi il prezzo è salito attorno agli 88 euro. «Abbiamo chiesto che venga tolta la speculazione finanziaria dall'Ets, che vengano messi i benchmark, credo sia fondamentale

per ripristinare in tutta Europa un costo giusto dell'energia», ha detto Orsini. Bisognerebbe tornare, è una sua considerazione, al passato e a limitare lo scambio di quote tra le imprese, per eliminare appunto il fattore speculativo che fa alzare i prezzi. Oltre a realizzare un mercato unico europeo dell'energia.

Un successivo incontro è stato con il Commissario all'Industria e vice presidente della Ue, Stéphane Séjourné: «abbiamo parlato di competitività, perché il tema della competitività oggi è importante, abbiamo parlato della Cina e della sua concorrenza sleale. Oggi i prodotti cinesi arrivano all'interno del nostro paese e in tutta Europa: sappiamo che il saldo negativo dell'Europa nei confronti della Cina è di 376 miliardi e quello italiano è di 46 miliardi, che cresce di 14 miliardi ogni anno». Per Orsini c'è «il rischio di deindustrializzare tutta l'Europa». Già nei precedenti appuntamenti europei era emerso che a causa della deindustrializzazione nel 2025 è stato perso un milione di posti di lavoro e che ora, nel 2026, c'è il rischio di perderne altri due milioni. Serve che l'Europa recuperi la propria autonomia e sovranità sulle catene del valore, per evitare la dipendenza da altri paesi, in particolare dalla Cina.

Terzo incontro di ieri è stato tra Orsini e il presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola: «si è parlato del prossimo futuro politico del Parlamento europeo dove oggi serve rimettere al centro l'industria. Serve fare presto, lavorare insieme, serve far conoscere i veri problemi dell'industria italiana ed europea - ha concluso il presidente di Confindustria - per risolverli velocemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISUREROMA Prende forma la previdenza dedicata per poliziotti e militari. Una sorta di "bonus...

LE MISURE

ROMA Prende forma la previdenza dedicata per poliziotti e militari. Una sorta di "bonus età" pronto a entrare in Manovra per sanare un difetto del sistema contributivo. I lavoratori del comparto sicurezza escono dal servizio a 60 anni, in anticipo rispetto ai civili e ad altri dipendenti pubblici. Il sistema contributivo porta tuttavia poliziotti e militari a ricevere assegni meno sostanziosi.

La pensione è calcolata moltiplicando i contributi accumulati per un coefficiente di trasformazione che cresce con l'età di uscita. Uscire prima porta a un coefficiente più basso, con effetti sull'ammontare dell'assegno mensile. Il governo, su iniziativa del ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, sta mettendo a punto il meccanismo per compensare questo squilibrio. Una maggiorazione "fittizia" dei coefficienti per il personale delle Forze armate, della polizia e dei vigili del fuoco che cesserà dal servizio dal primo gennaio prossimo. Nella pratica ci sarà un aumento dei coefficienti di due anni nel 2027 e nel 2028, di tre anni dal 2029 al 2031, mentre a decorrere dal 2032 la maggiorazione sarà fino a quattro anni. Ma su base volontaria, chi vorrà, potrà lasciare anche dopo, collocandosi in ausiliaria.

LA STRATEGIA

La misura risponde alla richiesta di attenzione all'adeguamento delle pensioni rimarcata in mattinata nel vertice convocato da Giorgia Meloni per fare il punto sulla legge di Bilancio con i suoi due vice, Matteo Salvini e Antonio Tajani, e con il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi. Uno scambio sui grandi temi con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, prima della chiusura degli emendamenti, arrivati copiosi in commissione Bilancio a Montecitorio. Le proposte di modifica depositate sono state 6.600, di queste 2.000 della maggioranza: 307 sono di Fratelli d'Italia, circa 800 portano la firma di Forza Italia, altre 12 sono targate Noi Moderati e addirittura quasi 900 sono state presentate dalla Lega. Una mole che mai si era vista durante questa legislatura e pronta a trovare spazio nel faldone che sarà esaminato nelle prossime settimane, nel quale entra anche una revisione della stretta sull'adeguamento delle pensioni all'inflazione.

L'attuale testo prevede il pieno recupero del caro-vita soltanto per gli assegni fino a quattro volte il minimo. Le proposte di revisione contano di alzare l'asticella fino a cinque (promotori i centristi di Noi Moderati) o addirittura di arrivare a sei volte. Prima, tuttavia, è necessario fare i conti con le risorse a disposizione. Perciò, non tutti tra i deputati della maggioranza sono convinti della possibilità che si intervenga. Secondo i calcoli di alcuni, l'effetto congiunto della revisione dell'Irpef dovrebbe preservare gli assegni e basterà attendere gennaio, con gli accrediti, perché tutto il can-

can sulla stretta si spenga. E sempre in tema previdenziale, ancora una volta da Noi Moderati, spunta la richiesta di far rientrare nel Fondo per i nuovi nati anche la classe 2023.

LA CASA

Fratelli d'Italia punta a sua volta sulla casa. Le proposte prendono la forma di una riapertura del terzo condono del 2003 (con particolare riguardo alla Campania dove non fu possibile applicare la norma) e in una serie di sanatorie per risolvere i nodi che non è stato possibile affrontare con il Salva-Casa del 2024. L'emendamento sulla riapertura potrebbe comunque estendersi anche ad altre Regioni, con un respiro nazionale, permettendo di sbloccare vecchie sanatorie relative al 1994 e al 1985.
In materia edilizia Forza Italia conta di far passare una serie di agevolazioni per adattare le abitazioni di persone anziane o con disabilità. Propone quindi un credito d'imposta per le spese sostenute per rendere le case più accessibili e funzionali. A questa misura affianca la possibilità che scostamenti fino al 5% rispetto a quanto previsto dal titolo abilitativo non costituiscano violazione. Sempre dal partito azzurro arriva la richiesta di un fondo da 2 milioni per risarcire le vittime di errori giudiziari.
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione corre oltre le stime il balzo di energia e trasporti

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

A ottobre i prezzi salgono del 5,5%, ai massimi dagli ultimi tre anni. Carrello della spesa più caro trainato da frutta e ortaggi

I prezzi tornano a correre. A ottobre l'inflazione sale al 5,5%, ai massimi da agosto 2023. Rispetto alla media del 2021 il costo della vita è già aumentato di oltre un quarto: +25%. Gli alimentari sono rincarati del 31%, mentre per abitazione, acqua, energia e combustibili l'impennata sfiora il 57%. Ora arriva una nuova fiammata sulle spese che le famiglie possono tagliare meno.

L'Istat corregge dunque al rialzo il dato di ottobre: non più il 5,4% stimato inizialmente, ma il 5,5. A settembre era al 4,2, a gennaio appena all'1. In un solo mese i prezzi sono cresciuti dell'1%, portando l'inflazione media già acquisita per il 2026 al 3,4%. È il rincaro medio che si registrerebbe nell'anno se novembre e dicembre rimanessero fermi ai livelli di ottobre.

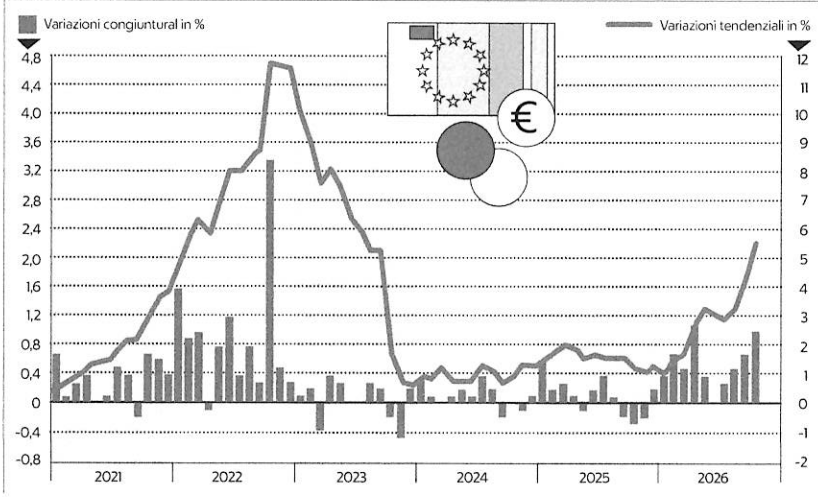
A riaccendere il caro vita è soprattutto l'energia, che costa il 32% in più di un anno fa, contro il 23% di settembre. Nel mercato tutelato le tariffe sono aumentate di oltre il 60% su base annua, mentre gli energetici non regolamentati, che pesano molto di più sul paniere, sfiorano il 30%. Solo nell'ultimo mese l'elettricità tutelata è balzata del 34% e il gas nel mercato libero del 16%. La benzina è invece diminuita rispetto a settembre, pur costando ancora il 19% in più di un anno fa. Il capitolo abitazione, che comprende anche acqua, energia e combustibili, registra un rincaro annuo del 19% e spiega da solo 2,3 punti dell'inflazione generale. I trasporti, saliti del 9,4%, ne aggiungono altri 1,4. Insieme producono quasi il 68% del rincaro complessivo. E dall'inizio dell'anno i prezzi dell'abitazione sono già cresciuti del 19%, quelli dei trasporti dell'8%. Anche la spesa alimentare presenta due facce. I prodotti lavorati costano un po' meno di un anno fa, ma quelli freschi accelerano al 7,5%. Per ortaggi, tuberi e legumi i rincari raggiungono il 13%, mentre la frutta aumenta del 4,2%. Il cosiddetto carrello della spesa passa dall'1,5 al 2,3%, una media che nasconde la stangata sui prodotti non lavorati. E se gli acquisti più frequenti rincarano del 5,8%, quelli a media frequenza, fra cui le bollette dell'elettricità, salgono del 6,9%. Non è però un'inflazione distribuita uniformemente.

La componente di fondo, esclusi energia e freschi, sale dall'1,6 al 2%: segnale di una pressione che si estende, ma molto più contenuta rispetto al dato generale. I beni rincarano del 7,6%, i servizi del 3%. Nei trasporti aerei, per esempio, si passa da prezzi annui in calo a settembre a un aumento vicino al 9% a ottobre.

La geografia accentua le differenze. Calabria, Sicilia e Campania superano tutte il 6% o lo raggiungono, mentre la Lombardia si ferma al 5%. Reggio Calabria è al 6,7%, Napoli al 6,3%, Roma al 5,8%, Milano al 4,8%. A Firenze e Trento il tasso è del 4,4%. In un Mezzogiorno dai redditi medi più bassi, il nuovo caro vita corre più in fretta. E dopo una lunga fase in cui era rimasta sotto la media dell'Eurozona, l'inflazione italiana è tornata a superarla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFLAZIONE IN ITALIA



LE PREVISIONI

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

La Ue: "L'Italia rallenta" margini più stretti per uscire dall'infrazione

L'Ue crescerà dell'1,4 per cento nel 2026 e l'Italia dell'1. Più di quanto previsto in precedenza (era fissata all'1,1 per l'Unione e allo 0,5 per il nostro Paese). Nel continente il Pil terrà lo stesso ritmo nel 2027 e salirà all'1,5 nel 2028. L'Italia, invece, anche per l'assenza dei soldi del Pnrr, già il prossimo anno tornerà a rallentare allo 0,7 per cento stando ben sotto la media europea. Con deficit e debito di nuovo in esplosione. Sono queste le nuove previsioni della Commissione economica che indica uno scenario segnato dall'incertezza legata in particolare ai conflitti in Medio oriente e ai prezzi dell'energia.

Tra i partner europei la Spagna continua a far correre il Pil fino al 2,6 per cento quest'anno, la Germania recupera all'1,3, la Francia si conferma una delle "lumache" d'Europa allo 0,4 e l'Irlanda è l'unico Paese in recessione a meno 0,4% (e 10 per cento di inflazione). Il record è della Danimarca con un più 4,5.

Per il nostro Paese i dati sono altalenanti e per niente rassicuranti. È infatti prevista una flessione della crescita già il prossimo anno e sebbene nel 2026 il deficit dovrebbe scendere sotto il 3 per cento, è poi destinato a risalire il prossimo anno al 3,5 per cento a causa delle misure per difesa e energia. Peserà la spesa per interessi, quella per le pensioni e la copertura dei benefici fiscali sui redditi medi e la flat tax per le partite Iva. Nel 2028 il deficit si collocherà al 3,2. Sempre sopra la soglia del 3 per cento. Dati che potrebbero condizionare in primavera l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo. «Se i numeri definitivi del 2026 confermeranno un deficit sotto il 3% del Pil – ha detto il Commissario agli Affari economici, Valdis Dombrovskis - valuteremo i disavanzi previsti per il 2027 e il 2028 per verificare se il superamento del 3% sia interamente spiegato dall'utilizzo della flessibilità fiscale prevista dalle clausole nazionali di salvaguardia per la difesa e la resilienza energetica richieste dall'Italia. Se così fosse, potremmo chiudere la procedura per deficit eccessivo nei confronti dell'Italia in primavera». Ci sono però tanti "se" perché la spesa per difesa e energia vale lo 0,6 di deficit. In teoria quindi per la Commissione il disavanzo italiano nel 2027 sarebbe al 2,9. Ma si tratta di un margine ristrettissimo che al momento non garantisce l'uscita dalla procedura e la Commissione sarà molto attenta su questo punto.

Il debito poi toccherà a fine anno il suo picco massimo, nel 2027 sarà al 138,8 per poi scendere lievemente al 138,2 nel 2028. Pesa l'inflazione, al 3,4 per cento nel 2026, che intacca il reddito disponibile delle famiglie e quindi i consumi sono in contrazione. Non solo. I salari reali sono cresciuti meno dell'inflazione e il recupero del potere d'acquisto sarà possibile solo dal 2028. La disoccupazione scende al 5,9 dal 6,1 dello scorso anno.

L'economia Ue, anche se ben 16 partner presentano deficit sopra il 3%, ha resistito meglio del previsto nel 2026. L'inflazione però è un fardello: al 3,3% quest'anno (prima era stata pronosticata al 3,1) e al 3,2 nel 2027, in larga parte determinata dai costi dell'energia. Anche l'inflazione alimentare ha iniziato a mordere ed è destinata ad accelerare. «L'aumento del costo della vita - è infatti il monito della Commissione - continua a pesare sul reddito disponibile reale delle famiglie».

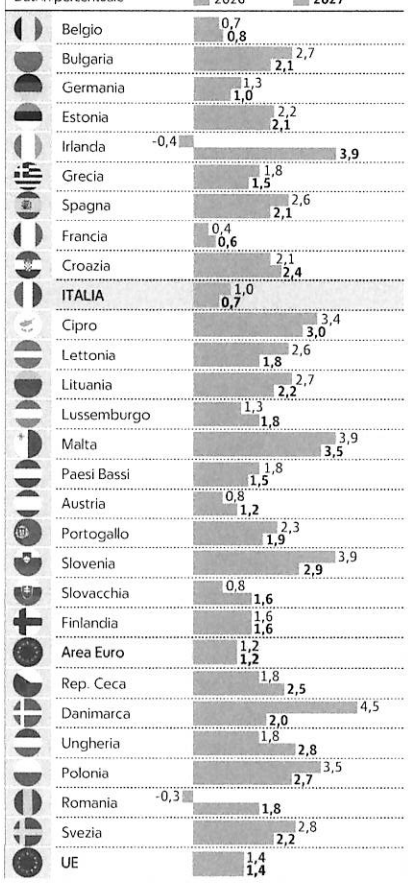
©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSARIO



Valdis Dombrovskis
L'ex premier lettone è Commissario europeo per l'economia e la produttività

LE PREVISIONI DI CRESCITA DEL PIL DEI PAESI UE



I paletti di Dombrovskis: "Roma fuori dalla procedura solo con il deficit sotto il 3% al netto della clausola"

Usa, agenzia della sicurezza in tilt Attacco ad Apple e 178 aziende

Il canale di comunicazione riservato dell'Nsa è rimasto bloccato a lungo Disservizi per la big tech della «mela» Allerta Fbi: gli hacker sfruttano l'IA

L'EMERGENZA

Un allarme dopo l'altro. «Una rete di comunicazioni altamente classificata per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti è andata in tilt». Quando in Italia è il tardo pomeriggio, la Cnn rilancia, come esclusiva, questa notizia che interessa l'Nsa (National Security Agency), l'agenzia che si occupa di sicurezza informatica. L'attenzione non può che essere altissima visto che questo nuovo disservizio - definiamolo così per ora - arriva il giorno dopo il malfunzionamento di numerose app bancarie americane, mentre in precedenza c'era stato il clamoroso blackout del sistema del controllo del traffico aereo che per quattro ore aveva impedito ogni decollo e atterraggio. Ma andando più indietro, c'era stato il lungo stop dei servizi Microsoft il cui picco era durato oltre venti ore, ma che aveva lasciato strascichi per almeno 32 mettendo a repentaglio l'utilizzo delle mail (ma non solo).

INCERTEZZA

E ieri, oltre all'allarme lanciato da alcune fonti sulla rete di comunicazione della sicurezza nazionale e rivelato dalla Cnn, ci sono state segnalazioni di problemi a un altro colosso privato: Apple. Ha scritto il New York Post: «Gli utenti Apple sono stati colpiti da diffuse interruzioni di servizio, con migliaia di segnalazioni di malfunzionamenti riguardanti l'App Store, iCloud e l'assistenza Apple che hanno inondato il sito di monitoraggio Downdetector. Poco dopo mezzogiorno (ora della costa orientale degli Stati Uniti), le segnalazioni sono aumentate vertiginosamente, con utenti che lamentavano il blocco dei propri account Apple, l'impossibilità di attivare nuovi dispositivi ed errori durante il tentativo di accedere ai servizi cloud». Non solo: alcuni media specializzati rivelano che quasi 200 siti sono stati minacciati da attacchi informatici. Nell'elenco compaiono non solo soggetti americani, ma anche europei. Ad esempio Cnn, Bbc, Ikea, Air France e Zoom. L'obiettivo era rubare dati finanziari, criptovalute, ma anche compromettere dispositivi Apple.

Secondo l'esperto Scott Helme, ricercatore di sicurezza informatica, «del codice JavaScript dannoso è stato inviato ai visitatori di 178 organizzazioni tramite la piattaforma di sperimentazione web Optimizely. L'elenco comprende alcuni dei siti più visitati al mondo». Optimizely (importante piattaforma cloud) ha diffuso un comunicato in cui spiega «di aver identificato e contenuto un incidente di sicurezza che ha interessato alcuni clienti di Optimizely Web Experimentation». Ultimo tassello: l'Fbi ieri ha emesso un'allerta sicurezza. Ha scritto: «I criminali informatici e gli hacker

allineati a Stati stranieri stanno sfruttando Artex, un framework di test di penetrazione alimentato da superintelligenza, per automatizzare attacchi contro aziende e organizzazioni in tutto il mondo. Artex può accelerare le intrusioni dal targeting iniziale all'accesso privilegiato in meno di tre ore. È stato utilizzato nel compromesso della catena di approvvigionamento ConnectWise di ottobre, che ha esposto ambienti client Microsoft 365 e ha coinvolto tentativi di autenticazione contro più di 2.250 tenant downstream». Tradotto: gli hacker stanno usando l'intelligenza artificiale per nuovi e più efficaci attacchi.
Cosa sta succedendo negli Stati Uniti? Tra disservizi collegati a infrastrutture vetuste come quella del controllo del traffico aereo, reti informatiche fragili e attacchi hacker intensificati, gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da una serie di emergenze. E resta sempre il dubbio di fondo: davvero ciò che viene catalogato come incidente non nasconde invece un'offensiva informatica magari di gruppi legati a potenze straniere? D'altra parte, è lo stesso problema con cui conviviamo in Europa tra attacchi a siti web pubblici e privati, falsi allarmi bomba per aerei e scuole, sabotaggi informatici ai frigoriferi dei supermercati come avvenuto in Francia, ma anche in Sicilia. Ma torniamo alla ricostruzione di ciò che è trapelato sui disservizi della rete di comunicazione dell'Nsa. Se fossero l'effetto di un attacco informatico, sarebbe uno scenario particolarmente grave alla luce del ruolo svolto dall'agenzia che deve proprio garantire la cybersicurezza.

CONTROLLORI

La Cnn racconta: «Stando a quanto riferito da sei persone a conoscenza dei fatti, la rete altamente riservata utilizzata dalla National Security Agency per le sue comunicazioni interne è fuori servizio.
La rete, denominata NsaNet, consente ai dipendenti di comunicare internamente informazioni classificate. Al momento non vi sono prove di un attacco informatico. Mentre l'agenzia s'impegna a comprendere la portata del problema, ha predisposto arrivi scaglionati per il personale». Lauren Bis, portavoce della Casa Bianca, ha commentato: «Non abbiamo riscontrato alcuna prova che si sia trattato di un attacco informatico. Non c'è alcuna crisi di cui gli americani debbano preoccuparsi».
Successivamente il Wall Street Journal ha scritto che l'interruzione delle comunicazioni dell'Nsa è stata causata da «un aggiornamento del software»: non è rassicurante.
Mauro Evangelisti



IL NOBEL



Joel Mokyr
Il Nobel per l'economia ieri ad A&F Live ha ripercorso i punti di forza del modello cinese "ma sul fatto che un Paese autoritario possa garantire innovazione e prosperità il verdetto non è ancora definitivo"

L'ENERGIA

di **EMMA BONOTTI**
MILANO

Pichetto alza il muro contro l'Ets allargato "Bruxelles assurda"

Semplicemente «assurdo». Il ministro Gilberto Pichetto Fratin boccia senza esitazione l'estensione della tassa sulle emissioni, gli Ets, ai termovalorizzatori dal 2031. La proposta, presentata dalla Commissione europea in estate, dovrà passare al vaglio del parlamento di Strasburgo e degli Stati membri attraverso il Consiglio. Ma Roma, intanto, alza un muro. «È un'assurdità perché favorisce le discariche, l'esatto opposto di quel che deve fare l'Europa», interviene all'evento A&F Live in videocollegamento da Antalya. Il meccanismo punisce chi inquina per finanziare la transizione, ma nell'emiciclo europeo non gode più del sostegno di un tempo. Pichetto non nasconde il fastidio, neanche per gli Ets sui prodotti finiti, che se sommati al Cbam, la tassa sulle importazioni da Paesi che non rispettano i criteri di neutralità climatica, rischia, «di compromettere la competitività» dell'Europa. Sull'altro grande pilastro della transizione, le rinnovabili, il ministro pare invece soddisfatto. «Ci mancano 40 gigawatt per raggiungere l'obiettivo al 2030 e io credo che sia possibile». Non solo, per Pichetto l'Italia si potrebbe spingere anche oltre i 130 GW previsti e puntare a 150, se solo non ci fosse un «freno politico» da parte delle autorità locali.

Obiettivi a parte, la crescita delle rinnovabili impone delle riflessioni sulla rete elettrica che deve trasportare l'energia lungo la Penisola, dalle regioni dove viene prodotta - a sud - a quelle in cui viene consumata maggiormente, a nord.



Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, impegnato nella Cop31

La sfida dei prossimi anni, osserva Fabio Bulgarelli, che in Terna si occupa proprio della pianificazione della rete, «sarà gestire un sistema elettrico profondamente diverso», dove l'offerta non è concentrata in pochi impianti come un tempo ma sempre più capillare.

Da sole, le fonti green garantiscono il 20% dell'energia complessiva di cui ha bisogno il Paese: per il restante 80% l'Italia va ancora a gas. In vista dell'inverno ha riempito gli stoccaggi, ma a detta di Agostino Scornajenchi, numero uno di Snam, questo potrebbe non bastare. In un sistema interconnesso, «è una condizione necessaria ma non sufficiente». Oggi il metano che fluisce dai gasdotti o approda sulle coste continua ad alimentare le industrie e l'economia tricolore. «Siamo importatori netti di gas - riflette l'ad di Italgas Reti, Pier Lorenzo Dell'Orco - e come tali abbiamo imparato che la chiave di volta per proteggerci dagli shock è potenziare le rotte di approvvigionamento». Energia costante sì, ma di certo non verde. «Per un futuro decarbonizzato, l'alternativa che oggi la tecnologia ci offre è il nucleare», interviene Nicola Monti, amministratore delegato di Edison. La multiutility milanese è controllata dalla francese Edf che sull'atomo detiene un primato europeo e studia come portare i piccoli reattori modulari anche in Italia. Gli esperti sono convinti che potrà contribuire a contenere i costi dell'elettricità, ma per ora i progetti sono ancora sulla carta.

E intanto i prezzi corrono, comprimendo i bilanci di famiglie e imprese. Non di tutti, a detta degli operatori del settore. «Chi saggiamente ha scelto un contratto a tariffa fissa non si è accorto dei rincari causati dal blocco dello stretto di Hormuz, come neanche quando il prezzo del gas aveva superato i 340 euro al megawattora con lo scoppio della guerra in Ucraina», ragiona Renato Mazzoncini di A2A. Della stessa opinione è Luca Dal Fabbro di Iren, che mostra anche un certo rammarico per la polemica che si è creata negli ultimi giorni tra chi consuma e chi produce energie. «Deve finire», sentenzia dal palco. E richiama le parti alla lungimiranza: «La Confindustria che amo guarda ai prossimi vent'anni, non al prossimo semestre».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INVESTIMENTI

di **FLAVIO BINI**
MILANO

Mariani: l'Ue è competitiva nella difesa conta la rapidità

Non perché lo chieda Trump ma perché lo impone la paura. L'industria della difesa prova ad accelerare di fronte alla crescenti minacce che soffiano da est. Insieme alla pace internazionale, i decenni di sostanziale non belligeranza hanno lasciato in eredità anche una certa difficoltà ora a reagire tempestivamente alla maggiore domanda di sicurezza. La rapidità diventa una necessità, ma si scontra da un lato con una fatica strutturale nelle grandi aziende a velocizzare i processi, dall'altro con i tempi che le democrazie impongono. E che non sempre si adattano alle decisioni prese in tempo di guerra.

I soldi servono, ma prima ancora è fondamentale la consapevolezza e l'attenzione delle istituzioni. «La sensibilità dei Paesi è necessaria», ha spiegato l'ad di Leonardo, Lorenzo Mariani. «Le istituzioni europee - ha aggiunto - stanno aiutando, ma in passato sono state corresponsabili della lentezza di alcuni meccanismi», che hanno ritardato alcuni sviluppi. «Il tema della rapidità è fondamentale, anche nel settore della difesa». Si applica in primis al tema della produzione: occorre realizzare di più e più in fretta. Ma secondo Mariani «porta a un cambiamento radicale di metodo e di lavoro nell'industria e nei fornitori». La competitività del sistema europeo nella difesa e nella sicurezza secondo Mariani è comunque «ottima», ma nel confronto con gli Stati Uniti «il vero tema è collegato al campo in cui andiamo a giocare, ovvero le quantità», ha spiegato, ricordando che «una parte della competitività è sempre legata ai volumi di produzione» e che si ritorna «al solito tema della frammentazione». In altre parole: l'Europa disperde le già scarse risorse in troppe soluzioni diverse. Un settore, quello della difesa, che dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha osservato trasformazioni profonde. Da una parte l'ampliamento delle filiere, con dall'altro l'ingresso anche di realtà industriali più piccole, dall'altro con il contributo di capitali nuovi, inediti nel settore della difesa. Dal mondo dei private equity ai fondi di venture capital fino ai grandi fondi sovrani, si affacciano volti nuovi.



L'ad di Leonardo, Lorenzo Mariani

«L'impatto è straordinario. C'è stata una crescita molto forte degli investimenti dei player finanziari nel settore della difesa e della sicurezza negli ultimi 5 anni, basti pensare che il numero di deal in valore e volume è sostanzialmente raddoppiato. Si tratta di un settore di grande attrattività e ora con dei fondamentali di grande crescita», ha evidenziato Pierluigi Serlenga, Managing Partner Italia & Southern and Eastern Europe Bain & Company. I nuovi capitali possono dare molto, ma perché il loro contributo sia decisivo è indispensabile un sostegno anche degli attori più pesanti. Gli investimenti finanziari - ha aggiunto ancora Serlenga - «possono dare un *boost* per il consolidamento della difesa europea, ma non possono farlo da soli. C'è bisogno soprattutto dei grandi player e dell'attenzione dei governi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I diritti "Dei" sono un ombrello che comprende grandi cose Trump ha smobilitato tutto in due giorni L'Ue rimane un baluardo

LETIZIA MENCARINI
DEMOGRAFA UNIVERSITÀ BOCCONI



Il declino demografico fa calare anche i consumi La politica deve occuparsene, le imprese rispondono con soluzioni di prossimità

CARLO ALBERTO BUTTARELLI
PRESIDENTE FEDERDISTRIBUZIONE



Il Green deal non può essere solo un grande progetto regolatore, ma anche un grande volano di investimenti strategici

GIOVANNA MELANDRI
PRESIDENTE HUMAN FOUNDATION



Al sud ci sono diversi bacini per i pompaggi in stato di degrado Ripristinarli darebbe flessibilità al sistema energetico

NICOLA MONTI
AD EDISON



Dobbiamo far crescere gli accumuli e investire in tecnologia per massimizzare il beneficio delle rinnovabili

ALICE IAIA
MANAGING DIRECTOR BCG

Accuse a Deutsche bank affari con gli oligarchi nei file Trump e Epstein

Rivelati documenti interni, il ministro tedesco: "Subito spiegazioni"
La banca si difende: "Vecchie storie". Ma in Borsa ha perso il 6%

di **GIOVANNI PONS**
MILANO

Un'inchiesta condotta da 230 giornalisti di 50 testate internazionali mette sotto accusa la Deutsche Bank che accusa il colpo e perde in Borsa il 6% del suo valore. I giornalisti di *Der Spiegel*, *Financial Times*, *Le Monde* e *New York Times* - e in Italia solo il sito investigativo *IrpiMedia* - hanno esaminato 15 milioni di documenti riservati messi a disposizione da due whistleblower interni alla banca facendo emergere un quadro poco edificante del sistema di controlli del gruppo, avallato dall'ad del gruppo tedesco Christiane Sewing dove obiettivi commerciali e di profitto paiono aver prevalso sul rispetto delle norme antiriciclaggio, delle sanzioni internazionali e delle procedure interne.

Tra i capitoli più controversi c'è quello dei flussi finanziari riconducibili a Jeffrey Epstein. La banca avrebbe effettuato oltre 580 milioni di dollari di pagamenti sospetti legati al finanziere, condannato per abusi sessuali e traffico di minori e trovato morto nella sua cella a New York.

> Norme anti-riciclaggio aggirate, 580 milioni di dollari di pagamenti sospetti legati al finanziere. Il presidente Usa: "Diffusione illegale"

Deutsche Bank ha replicato ai risultati dell'inchiesta sostenendo che i fatti risalgono anche a 20 anni fa e di aver investito 7 miliardi per rafforzare i controlli. «Sotto la guida di Christian Sewing, la Deutsche Bank ha attraversato una trasformazione radicale. Abbiamo effettuato investimenti sostanziali nel nostro sistema di controllo, ripristinando al contempo una redditività sostenibile, come dimostrano gli utili record registrati nel 2025 e negli ultimi trimestri. Ciò ha comportato 7 miliardi di euro di investimenti diretti nel nostro sistema di controllo tra il 2019 e il 2025».

Ma anche il governo tedesco ora vuole vederci chiaro. «Deutsche Bank deve fornire spiegazioni in totale trasparenza in che modo abbia posto rimedio alle proprie carenze e ai difetti nei controlli interni, e come intenda prevenirli efficacemente in futuro», ha detto il ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil.

Un capitolo dell'inchiesta riguarda i rapporti della banca con l'attuale presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Secondo i documenti interni nel 2017 un dipendente della Deutsche Bank inviò per errore a un consulente fiscale esterno negli Stati Uniti un link per scaricare i dati fiscali relativi a 1.586 conti. Tra questi figurerebbero anche quelli di tre conti riconducibili a Trump. La banca discusse internamente se informare i clienti coinvolti, decidendo infine di non farlo. La vicenda assume particolare rilievo perché all'epoca Trump si opponeva fermamente alla pubblicazione delle proprie dichiarazioni dei redditi.

A queste rivelazioni ieri Trump ha reagito sostenendo di pagare «un sacco di tasse» e definendo «illegale» la diffusione dei documenti. «Non avrebbero dovuto farlo. È illegale per loro farlo», ha dichiarato ai giornalisti. Dai documenti emerge inoltre che, dopo la vittoria elettorale di Trump nel 2016, la Deutsche Bank avrebbe iniziato a valutare con crescente cautela i rapporti commerciali con il tycoon. L'istituto aveva intrattenuto per anni relazioni d'affari con Trump e, tra il 2012 e il 2014, aveva finanziato attraverso prestiti diversi progetti immobiliari in Florida, Chicago e Washington. Successivamente, nel 2017 e nel 2019, Deutsche Bank ha individuato pagamenti sospetti che coinvolgevano le società di Trump in arrivo da Azerbaijani Laundromat nonché da un rete russa di riciclaggio legata a oligarchi vicini al Cremlino. Nel segnalare tali operazioni alle autorità statunitensi non ha però indicato che le beneficiarie erano società del presidente Usa. Sul fronte russo, inoltre, risulta che erano clienti della banca tedesca ben 17 funzionari e oligarchi vicini a Putin inseriti nella lista del Dipartimento del Tesoro americano già prima dell'invasione dell'Ucraina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

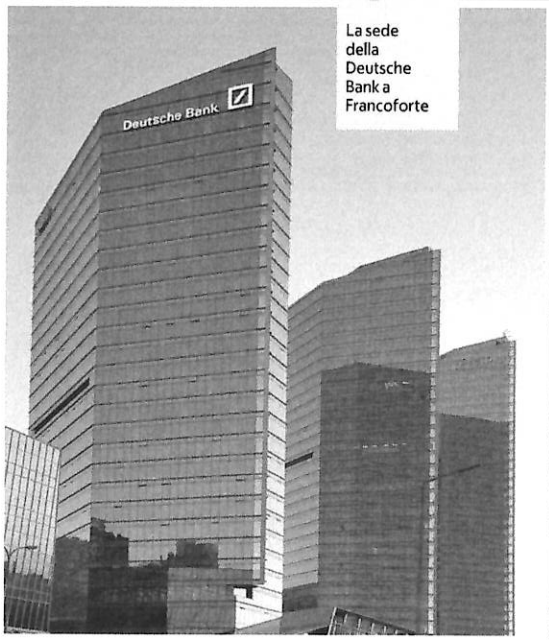
I NUMERI

50
Inchiesta
Le testate internazionali coinvolte nell'inchiesta sono state 50

580
Pagamenti
La Deutsche ha effettuato 580 milioni di dollari di pagamenti sospetti legati ad Epstein

7mld
Investimenti
Deutsche negli ultimi anni ha investito 7 miliardi di euro per migliorare i controlli interni

1.586
Conti
Un dipendente ha condiviso all'esterno un link con dati fiscali di 1.586 conti tra cui quello di Donald Trump



La sede della Deutsche Bank a Francoforte

IL CASO

di **ANDREA GRECO** MILANO

Bce, il capo economista tocca alla Germania strada spianata per de Cos

Per i media tedeschi Merz nominerà Brunnermeier
In cambio darà il via libera al candidato spagnolo alla presidenza dell'Eurotower

L'accordo tra i grandi Paesi europei per sostituire Christine Lagarde alla presidenza della Bce sembra reggere: e salvo colpi di scena porterà l'economista Pablo Hernández de Cos, ex governatore della Banca di Spagna, a sostituire l'avvocatessa francese, che lascerà anzitempo, fra tre mesi, per dedicarsi alla politica a Parigi. La Germania lo sosterrà, rinunciando al suo candidato (olandese), in cambio della scelta del capo economista, che all'Eurotower consente di presidiare la politica monetaria in una fase che non si annuncia semplice.

Secondo diversi media tedeschi, come *Der Spiegel* e *Handelsblatt*, il governo di Berlino avrebbe offerto il proprio sostegno alla candidatura dell'ex governatore della Banca di Spagna, oggi dg della Banca dei regolamenti internazionali, e che da giorni viene caldeggiato dalla Francia per la poltrona. In cambio, la Germania punta a ottenere la poltrona del capo economista all'Eurotower, che è strategica per le analisi e gli sviluppi riguardanti la politica monetaria. Le indiscrezioni riportano che il ministro delle finanze tedesco, Lars Klingbeil avrebbe proposto a Friedrich Merz il nome dell'economista Markus Brunnermeier come candidato: e che il cancelliere avrebbe accolto la proposta, e la porterà all'esame del Consiglio dei ministri tedesco oggi. La scelta di Brunnermeier farebbe cadere le chance di succedere a Lagarde di Klaas Knot, ex banchiere centrale olandese che inizialmente era stato sostenuto dai tedeschi per la presidenza Bce. Brunnermeier, 57 anni e titolare di un dottorato conseguito alla London School of Economics, ha fornito consulenza a diverse istituzioni, tra cui il Congressional Budget Office (Cbo) statunitense, la Banca dei regolamenti internazionali (Bri) e la Deutsche Bundesbank. I suoi studi si concentrano sui mercati finanziari internazionali, la politica monetaria e la stabilità finanziaria.


Pablo Hernandez de Cos

In un contesto di inflazione montante e tensioni geopolitiche, la competenza del prossimo capo economista «rappresenterà una risorsa preziosa per contribuire alle risposte che la banca centrale dovrà fornire», come ha detto all'*Afp* Dirk Schumacher, capo economista della banca pubblica KfW. Oggi il capo economista della Bce è l'irlandese Philip Lane, che dirige le analisi economiche dell'istituzione e prepara le discussioni sulla politica dei tassi; il suo mandato scadrà il prossimo maggio. Il mandato di Lagarde, di otto anni come quello del predecessore Mario Draghi, scadrebbe il 31 ottobre 2027.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISO DI VENDITA COMPETITIVA DI AZIENDA

Pizza Sprint s.r.l., con sede in Castiglione d'Adda (LO), Strada Provinciale 27 n. 4, C.F. e P. IVA 05089840960, nell'ambito del percorso di composizione negoziata della crisi con Esperto indipendente dott. Renzo Radicioni INVITA gli interessati a formulare offerta irrevocabile d'acquisto dell'azienda esercente attività di produzione di basi per pizze, pizze farcite, basi per focaccia e pinse, sita in Castiglione d'Adda (LO). Prezzo base: Euro 1.250.000,00 (oltre imposte). Cauzione: 10% del prezzo offerto. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12:00 del 14 dicembre 2026, mediante PEC all'indirizzo pizzasprintsrl@pec.it e contestuale iscrizione telematica sul portale www.fallcoaste.it. In caso di pluralità di offerte valide si procederà a gara telematica con rilanci. L'avviso integrale e il disciplinare di vendita, contenenti termini, condizioni e modalità di partecipazione, sono consultabili sul portale www.fallcoaste.it e presso la data room virtuale, accessibile previa richiesta a mezzo PEC all'indirizzo pizzasprintsrl@pec.it.

TRIBUNALE DI GENOVA
Richiesta di dichiarazione di morte presunta di Pedro Lagomarsino De Leon Roig R.G. 6259/2026

Il Tribunale di Genova con decreto n. del 30/10/2026 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Pedro Lagomarsino De Leon Roig nato a San Carlos de Bariloche il 13/5/1991 con ultima residenza in Genova Via Antonio Gramsci 37/9 scomparso dal 5/12/2021 con l'invito previsto dall'art. 473 bis 62 comma 2 c.p.c.

Avv Maria Antonietta Amenta

abilio

TRIBUNALE DI FORLI'
L.C.A. 424/2025

Lotto 1 - asta 2640103: capannone artigianale con attrezzature e materiali, comune di Forlì (FC), Via dell'Industria 16 - Base d'asta:€ 701.000,00

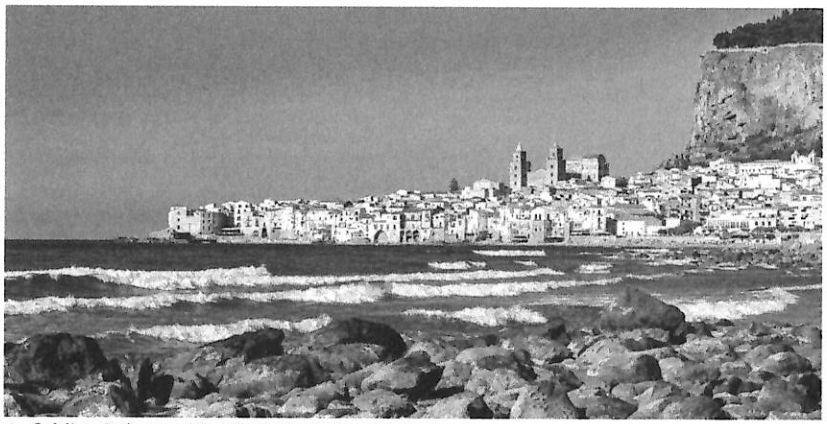
Data asta: **12/01/2027** - Termine presentazione offerte: **11/01/2027 h. 12:00**

Info: **www.quimmo.it**
Email: info@quimmo.it - Tel: 0546 1912424

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

Clima, allarme Mediterraneo 20 milioni a rischio evacuazione

dal nostro inviato
LUCA FRAIOLI
ANTALYA


Cefalù, in Sicilia, uno dei tanti centri costieri sul Mediterraneo

Entro la fine del secolo, fino a 20 milioni di persone nel Mediterraneo potrebbero essere costrette a lasciare le proprie case a causa dell'innalzamento del livello del mare». La previsione è contenuta in un rapporto presentato dal Wwf nella giornata che la Cop31 dedica a "Oceani, mari, natura e uso del suolo".

«Nel Mediterraneo», spiegano gli autori dello studio, «il mare si riscalda il 20% più velocemente della media globale, le ondate di calore sono aumentate del 40% e durano il 15% in più rispetto a vent'anni fa. Mentre l'innalzamento medio del livello del mare è raddoppiato negli ultimi 30 anni». Per tutti questi motivi, «senza misure efficaci di riduzione delle emissioni e di adattamento ai cambiamenti climatici, parte dei 150 milioni di persone che vivono sulle coste mediterranee potrebbero dover migrare entro il 2100».

Ma gli effetti del riscaldamento non risparmiano i mari e gli oceani del resto del mondo. Lo svedese Johan Rockström, un'autorità in fatto di scienza climatica, ha ricordato ieri ai delegati di Cop31 cosa sta succedendo: «Il riscaldamento della superficie marina accelera e ha raggiunto un incremento fino a 0,3 gradi centigradi per decennio. Un dato eccezionale, che colpisce milioni di persone in tutto il mondo e che potrebbe spingere al collasso irreversibile le barriere coralline nelle regioni tropicali».

> Uno studio presentato alla Cop31 dal Wwf evidenzia la velocità del riscaldamento del nostro mare. E i pericoli per chi vive lungo le coste

Altri habitat marini già a rischio di scomparsa (con l'attuale riscaldamento che ha superato gli 1,5 gradi rispetto all'era pre-industriale) sono, secondo Rockström, la calotta glaciale dell'Antartico Occidentale e la Corrente del Labrador. Ma se si dovesse arrivare a 2 gradi in più, sarebbero in serio pericolo anche i ghiacci del Mare di Barents e la Corrente atlantica. Lo studioso ha anche mostrato come siano al limite molti dei 16 indicatori della vitalità del pianeta. Tre di questi riguardano proprio le superfici marine: il calore assorbito dagli oceani, la loro acidità, l'innalzamento del loro livello.

A fronte di simili, e scientificamente fondatissimi allarmi la presidenza di Cop31 ha lanciato oggi una serie di proposte, raccolte in un documento (denominato Antalya Oceans Compact) che mira ad accelerare la protezione degli oceani, aumentare i finanziamenti per le azioni climatiche marine e integrare gli ecosistemi marini nelle strategie globali per limitare il riscaldamento a 1,5 gradi centigradi. Promuovendo, per esempio, l'adozione nei piani climatici nazionali di praterie marine (ad esempio di Posidonia oceanica), mangrovie e paludi salmastre come strumenti naturali per la cattura della CO_2 in atmosfera.

E ieri ad Antalya è stata lanciata anche la Marine Litter Action Platform (Piattaforma di azione sui rifiuti marini), un hub digitale globale che raccolga e monitori gli ora troppo frammentati interventi di pulizia degli oceani, in modo da renderli scalabili e finanziabili.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

È facile dire "sono parte dell'economia circolare". Con CIAL puoi esserlo davvero.

In Italia, il **Consorzio Nazionale per il Riciclo degli Imballaggi in Alluminio**, insieme alle aziende che ne fanno parte, contribuisce da oltre 25 anni alla sostenibilità e alla transizione ecologica, diventando protagonista di un sistema che genera valore per le imprese, le persone e l'ambiente.

Grazie alla **raccolta differenziata**, con la collaborazione di cittadini, enti locali e operatori dei servizi di gestione dei rifiuti urbani, l'Italia, con una media del **70% nel riciclo degli imballaggi in alluminio** registrata negli ultimi anni, (più del 90% per le sole lattine per bevande), ha già ampiamente **superato il target UE del 60% previsto per il 2030.**

Scopri di più su cial.it

CiAl
RESPONSABILITÀ CIRCOLARE

Servizi innovativi centrali nella crescita dell'industria

Andrea Marini

I servizi ad alta intensità di tecnologia sono «l'intelligenza dell'industria italiana, ma anche la sua parte meno visibile». Vittoria Carli, presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, racconta una realtà che ha numeri da record: 2,67 milioni di addetti (il 14,2% di quelli delle imprese italiane) cresciuti del 39,4% in dieci anni, sei volte quelli della manifattura; un comparto che produce direttamente il 10,7% del valore aggiunto italiano, con la conseguenza che senza questo settore, tra effetti di filiera e indotto, se ne perderebbe fino al 16,9%, vale a dire oltre 300 miliardi.

Numeri che, tra l'altro, saranno al centro, venerdì prossimo, dell'appuntamento "2006-2026 venti anni di futuro", un evento per fare una riflessione, a 20 anni dalla costituzione Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, sul ruolo strategico dell'integrazione tra manifattura e servizi avanzati nella competitività del sistema produttivo italiano ed europeo.

Il perimetro di rappresentanza di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici riguarda un settore che conta 1,48 milioni di addetti, il 55% dei servizi ad alta intensità di conoscenza (non comprende professioni ordinistiche dei servizi legali e contabili, gli studi individuali di architettura e ingegneria e le agenzie per il lavoro), ed è cresciuto del 44,8% in dieci anni.

Per il settore, spiega Carli, due sono ora le sfide: la crescita dimensionale delle piccole imprese e il nodo delle competenze. Nei servizi ad alta intensità di tecnologia l'Italia ha più imprese dei partner europei, ma non più addetti, a testimonianza del fatto che si tratta di un settore frammentato. «Servono – sottolinea – condizioni che favoriscano aggregazioni, reti, collaborazioni e percorsi di crescita, anche attraverso il rafforzamento delle competenze manageriali e organizzative».

Proprio sul fronte competenze, «entro il 2029 – evidenzia Carli – le imprese cercheranno fino a 82mila lavoratori nella filiera Ict e fino a 420mila nei servizi finanziari e di consulenza. Ma nei servizi informatici più di un'assunzione su due è difficile da realizzare e

l'Italia resta indietro rispetto alle principali economie europee per numero di laureati e specialisti Ict. Non è soltanto un problema di formazione – precisa – è una questione di attrattività del sistema produttivo. Troppi giovani, anche dopo aver studiato e acquisito competenze nel nostro Paese, scelgono di costruire altrove il proprio percorso professionale».

C'è poi la sfida dell'Intelligenza artificiale: «Le nostre imprese sono tra le prime ad averla adottata. La utilizza più della metà delle imprese del software e oltre un terzo di quelle dei servizi professionali. Anche tra le piccole e medie imprese cresce, ma è ancora utilizzata da meno di una su sei», precisa.

Carli fa le seguenti proposte: «Alle istituzioni nazionali chiediamo, innanzitutto, di riconoscere i servizi innovativi come investimento industriale. Chiediamo di accelerare l'adozione delle tecnologie nelle piccole e medie imprese, e di fare della domanda pubblica e delle competenze due leve per competere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, sbloccata dall'Inps la Cig per i 4.200 addetti dell'indotto

Domenico Palmiotti

TARANTO

È stata pubblicata dall'Inps, a firma del direttore generale Vittoria Vittimberga, la circolare che consente alle imprese dell'indotto-appalto dell'ex Ilva, più al personale di Acciaierie Servizi Marittimi, di usufruire della cassa integrazione a seguito della fermata delle attività nella capogruppo AdI.

Le domande si possono presentare da oggi in via telematica, coprono una platea di 4.200 lavoratori in Italia, e la cassa vale sino a giugno prossimo. La decorrenza è quella indicata dal decreto legge che tale cassa prevede, cioè dal 1° ottobre, ma fonti sindacali spiegano che bisognerà vedere da quando le imprese interessate, coinvolte dallo stop dell'area a caldo del siderurgico di Taranto, la faranno partire. Si da per certo che da oggi le aziende invieranno ai sindacati l'informativa sul ricorso alla cassa.

Il provvedimento dell'Inps era atteso, perché l'indotto-appalto, al contrario di Acciaierie d'Italia, era privo di ammortizzatori sociali benché previsti dall'ultimo decreto legge. Tuttavia, spiegano fonti sindacali, ci sono alcuni aspetti da chiarire. Per esempio, suscita interrogativi il punto 3 della circolare laddove si dice che «la nuova misura di integrazione al reddito è incompatibile con tutti i trattamenti di integrazione salariale di cui al decreto legislativo n. 148/2015». E che «i datori di lavoro che abbiano già presentato domanda di trattamento di integrazione salariale ordinaria, di assegno di integrazione salariale a carico del Fondo di Integrazione Salariale (Fis) o dei Fondi di solidarietà bilaterali e intendano accedere alla nuova misura di integrazione al reddito, per i medesimi periodi e per gli stessi lavoratori, possono chiedere con la massima urgenza alla struttura territorialmente competente dell'Inps l'annullamento della domanda originaria purché non ancora autorizzata». Il decreto del 2015, si fa presente, prevede anche specifiche tutele di integrazione salariale per le aree di crisi industriale complessa. Taranto lo è e a questa misura hanno avuto accesso con autorizzazione anche alcune importanti realtà

dell'indotto-appalto che ora, si segnala, avrebbero difficoltà ad accedere alla nuova cassa.

«La circolare Inps è un passo avanti – spiega Fabio Greco, presidente Confapi Taranto – ma non c'è ancora l'adeguamento alle nostre richieste. Noi chiediamo che la cassa sia per tutto il personale e per le aziende che verso AdI abbiano una quota di fatturato almeno del 20% mentre ora è fissata al 50. A noi preme che cambi la norma del decreto legge. Confapi ha avanzato anche un emendamento su questo. Inoltre, la circolare prevede che i commissari attestino l'effettiva sussistenza dei rapporti contrattuali in essere con l'amministrazione straordinaria. Ma i commissari conoscono già il numero degli addetti e coloro che sono nell'ex Ilva. È un passaggio in più che porterà via dell'altro tempo, considerato che c'è già la piattaforma con le matricole del personale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri navali e spazio, due filiere sinergiche e 46 miliardi di business

Raoul de Forcade

Le filiere italiane dell'aerospazio e della cantieristica navale e nautica generano un impatto economico complessivo di 46,3 miliardi di euro, pari al 2,4% del valore aggiunto nazionale. È uno tra i dati più rilevanti che emergono dal primo *Rapporto nazionale space & blue economy 2026*, che analizza le caratteristiche economiche, le tecnologie, le analogie e le interconnessioni tra le due filiere. Il report è stato realizzato da Ossermare con il centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio, in collaborazione con Assonautica italiana, e sarà presentato oggi a Roma, al Mimit. Con quell'impatto e quel peso sul Pil nazionale, sottolinea Giovanni Acampora, presidente di Assonautica e della Cciaa di Frosinone-Latina, «la space & blue economy si afferma come un settore emergente centrale per la competitività, la sicurezza e la sovranità tecnologica dell'Italia. L'esperienza maturata dal sistema camerale con il Rapporto nazionale sull'economia del mare, giunto alla sua 14° edizione, si estende oggi alla misurazione del valore delle nuove filiere strategiche per il Paese. Mettiamo a disposizione un nuovo strumento permanente, di analisi e monitoraggio, per misurare il contributo delle interconnessioni tra spazio, mare e underwater all'economia nazionale, individuare nuove opportunità di crescita per le imprese e supportare le scelte strategiche di istituzioni e associazioni».

L'idea di analizzare insieme i due settori nasce dal fatto che, si legge nel report, i due comparti assumono una rilevanza crescente non solo sotto il profilo economico, ma anche in termini di politica industriale, autonomia strategica e posizionamento internazionale del Paese». Numerose, spiega il testo, «sono le le tecnologie condivise, si pensi non solo agli strumenti di controllo e navigazione, ma anche alle applicazioni di intelligenza artificiale, alle tecnologie quantistiche e biotecnologie e ai materiali innovativi. Tecnologie sviluppate per il settore spaziale che possono trovare applicazione anche nella cantieristica navale e più in generale nell'economia del mare».

Dai dati emerge che, nel 2024, le attività comprese nelle due filiere hanno prodotto direttamente 14,8 miliardi di euro (la cantieristica navale e nautica contribuisce con 10,3 miliardi, l'aerospazio con 4,5 miliardi). Le due filiere, inoltre, attivano, attraverso le relazioni produttive e le catene di fornitura, ulteriori 31,5 miliardi di valore aggiunto (25 riconducibili alla cantieristica e 6,4 circa all'aerospazio). Il moltiplicatore economico del sistema spazio-mare è di 2,1: superiore a quello dell'intera economia del mare (che è di 1,8 euro per ogni euro di valore aggiunto prodotto). Gli occupati sono 168mila (126mila circa nella cantieristica e 42mila nell'aerospazio, dati 2024) e le imprese sono complessivamente 35.900 (nel 2025). L'export delle due filiere, l'anno scorso, ha raggiunto 18,5 miliardi (10,4 cantieristica e 8,1 aerospazio), +31,4% sul 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta da macero, corre l'export verso l'Asia

Sara Deganello

Carta da macero, cresce l'export italiano: nel primo semestre 2026 le vendite all'estero hanno sfiorato le 950mila tonnellate, con un incremento del 13% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e con una forte accelerazione nel secondo trimestre (+22%). Quasi la metà dei volumi (44,8%) è andata in India, seguita a distanza da Indonesia (13,4%) e Germania (7,7%). Le esportazioni nel 2025 sono state pari a 1,82 milioni di tonnellate, in calo dell'1,5% rispetto al 2024, ma comunque al di sopra della media, e con l'India sempre primo mercato. Mentre le cartiere italiane hanno consumato - nel 2025 - 5,17 milioni di tonnellate di macero (-0,8%).

Sono i numeri del Rapporto 2026 di Unirima, presentato ieri. L'Unione nazionale imprese raccolta, recupero, riciclo e commercio dei maceri e altri materiali rappresenta le aziende che gestiscono il 90% dei volumi del settore, per un fatturato complessivo di circa 4 miliardi di euro. Nel 2025 i 700 impianti del settore, distribuiti in modo capillare sul territorio, hanno prodotto 6,65 milioni di tonnellate di carta da macero: -1,9% rispetto al 2024, con l'Italia che rimane secondo mercato europeo per produzione, dopo la Germania.

Questo lavoro ha contribuito a spingere il tasso di riciclo degli imballaggi in carta e cartone in Italia al 93,1%, il valore più alto dal 2009 e superiore al target Ue dell'85% fissato al 2030, come certificato anche da Comieco. Sui conti delle imprese pesa tuttavia un contesto internazionale sempre più instabile. Dazi e crisi in Medio Oriente hanno fatto salire i costi dell'energia e dei trasporti via mare. E sul fronte dei prezzi, la carta da macero vale meno di un anno fa e l'ultima asta Comieco di settembre del cartone (prezzo medio circa 100 euro a tonnellata) ha fatto registrare un -15% rispetto a quella dell'anno scorso.

L'indagine del Centro Studi Unirima evidenzia come per oltre metà delle imprese (51,8%) l'aumento dei costi operativi abbia pesato sul fatturato. Nel complesso, l'indagine delinea comunque un quadro di prudente fiducia per il comparto.

«Ogni anno le nostre imprese restituiscono all'industria oltre sei milioni e mezzo di tonnellate di materia prima. Nell'ultimo anno ci sono riuscite in condizioni particolarmente difficili, rispondendo con capacità di adattamento e spirito di iniziativa», ha sottolineato Giuliano Tarallo, presidente di Unirima. «Un contributo decisivo - ha aggiunto - viene dai mercati esteri, che assorbono oltre un quarto della nostra produzione. Il mercato interno non riesce a riassorbire tutta la carta da macero che produciamo e senza l'export le eccedenze graverebbero sui conti degli impianti e sulla continuità della raccolta differenziata. Per questo l'accordo di libero scambio tra Unione Europea e India, il nostro primo mercato, va colto con determinazione. In Italia servono invece regole più semplici, che permettano agli impianti già autorizzati di ammodernarsi in tempi certi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia circolare, la spinta da incentivi e mercato unico

Luca Orlando

Raddoppiare il tasso di circolarità entro il 2030. Obiettivo ambizioso quello che si pone l'Europa, target che si punta a raggiungere introducendo nuove regole attraverso il Circular Economy Act, proposta della Commissione che verrà presentata a dicembre.

In vista di questo appuntamento, Confindustria Lombardia e il think tank Ecco hanno predisposto un documento ad hoc sul tema, in modo da presentare al legislatore il quadro delle richieste in arrivo dal mondo delle imprese e più in generale dagli stakeholder di riferimento. Partita chiave, quella della circolarità, a maggior ragione per un Paese come l'Italia che dipende dall'estero per il 47% delle materie prime che trasforma, più del doppio della media europea.

Tra le proposte avanzate vi è anzitutto quella di creare un mercato unico europeo per le materie di recupero, costruendo una domanda stabile e prevedibile che possa incentivare gli investimenti nel settore. Tenendo conto inoltre dei costi superiori delle materie prime "seconde" rispetto a quelle vergini, occorre prevedere per le imprese un riequilibrio dei costi per i materiali riciclati, così come premialità e incentivi per il loro utilizzo, anche all'interno degli appalti pubblici.

«L'economia circolare - spiega il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini - rappresenta un pilastro fondamentale per la competitività industriale e l'autonomia strategica dell'Europa, a patto che si basi su pragmatismo, neutralità tecnologica e sostenibilità economica per le imprese. Il primato italiano in questo

ambito rischia di essere frenato da carenze strutturali, costi energetici elevati e asimmetrie normative che finiscono per penalizzare le economie più virtuose».

Il paper realizzato ("Raccomandazioni delle imprese italiane"), esito di un ciclo di incontri avviati su iniziativa di Pierfrancesco Maran, presidente della commissione Ambiente, clima e sicurezza alimentare del Parlamento europeo, ha riguardato più filiere chiave (acciaio, appalti pubblici, batterie, riciclo, bioeconomia), raccogliendo proposte sulle misure che la nuova normativa dovrebbe includere.

«Si tratta di un lavoro importante - commenta Maran - che rappresenta il metodo di lavoro corretto, quello con cui si punta ad indirizzare e non ad inseguire ex-post le norme europee. L'economia circolare è una delle grandi opportunità per rafforzare l'autonomia strategica e la competitività dell'Europa e per l'Italia è una sfida decisiva. I cinque incontri che abbiamo promosso con Confindustria Lombardia ed Ecco hanno permesso di raccogliere proposte concrete. Ora il Circular Economy Act può segnare un salto di qualità: non solo riciclare di più ma costruire un vero mercato europeo in cui i materiali recuperati diventino leva di innovazione, investimenti e crescita». «Si tratta di una leva concreta per decarbonizzare l'industria europea - aggiunge Chiara Di Mambro, direttrice strategia Italia ed Europa di Ecco - rendendola allo stesso tempo meno dipendente dalle importazioni. Per questo il Circular Economy Act deve agire in sinergia con altri strumenti e creare mercati guida per prodotti che siano insieme circolari, innovativi e a basse emissioni».

Tra le priorità, come ha ricordato Pasini, vi è quella di prevedere il mantenimento in Europa del rottame ferroso, risorsa pregiata che nella misura di 16 milioni di tonnellate finisce all'estero. «Per le imprese - spiega - è fondamentale che questa risorsa sia considerata strategica».

Tra le proposte, quella di armonizzare a livello europeo i criteri per il riconoscimento dello stato di End of Waste, rendere obbligatori i criteri di circolarità negli appalti pubblici, introdurre obblighi di contenuto minimo riciclato in specifici prodotti finali in modo da alimentare una domanda certa di materie di recupero.

L'Act dovrebbe inoltre prevedere strumenti economici e fiscali che compensino il maggior costo dei materiali riciclati, legandoli a standard di qualità e sostenibilità. L'introduzione di certificati di riciclo, crediti d'imposta e incentivi per i prodotti con un contenuto

minimo di materiale riciclato permetterebbero di premiare le imprese che adottano soluzioni circolari e di sostenere la domanda di materie prime "seconde".

Investire nella qualità della raccolta e del trattamento, armonizzare le regole della responsabilità estesa del produttore e facilitare gli iter autorizzativi dei nuovi investimenti sono altre strade suggerite dal paper per fare in modo che l'economia circolare si rafforzi grazie al varo di questa nuova normativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tfr, il coefficiente è 5,234939

Nevio Bianchi Pierpaolo Perrone

A ottobre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2025 è 5,234939. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di Tfr versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente che non ha aderito alla previdenza complementare e va trasferita al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Infatti, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal dipendente, deve ugualmente gestirle dal punto di vista contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale
di articolo e tabella

I COEFFICIENTI ANNUALI E MENSILI

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,29944	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576
Dic. 2023	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162
Dic. 2024	15.12-14.01	120,2	1,3	1,093356	0,820017	1,500	2,320017	1,02320017
2025 – DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2024 A TITOLO DI TFR								
Novembre	15.11-14.12	121,3	1,1	0,915141	0,686356	1,375	2,061356	1,02061356
Dicembre	15.12-14.01	121,5 (1)	1,3	1,081531	0,811148	1,500	2,311148	1,02311148
2026 – DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2025 A TITOLO DI TFR								
Gennaio	15.01-14.02	100,4	0,3	0,317367	0,238025	0,125	0,363025	1,00363025
Febbraio	15.02-14.03	100,9	0,8	0,816955	0,612716	0,250	0,862716	1,00862716
Marzo	15.03-14.04	101,5	1,4	1,416461	1,062346	0,375	1,437346	1,01437346
Aprile	15.04-14.05	102,5	2,4	2,415638	1,811729	0,500	2,311729	1,02311729
Maggio	15.05-14.06	102,8	2,7	2,715391	2,036543	0,625	2,661543	1,02661543
Giugno	15.06-14.07	102,8	2,7	2,715391	2,036543	0,750	2,786543	1,02786543
Luglio	15.07-14.08	103,1	3,0	3,015144	2,261358	0,875	3,136358	1,03136358
Agosto	15.08-14.09	103,7	3,6	3,614651	2,710988	1,000	3,710988	1,03710988
Settembre	15.09-14.10	104,3	4,2	4,214157	3,160618	1,125	4,285618	1,04285618
Ottobre	15.10-14.11	105,4	5,3	5,313251	3,984939	1,250	5,234939	1,05234939

Nota: (1) Nuova serie 2025=100